

Sconti di pena ai fedelissimi del boss

PALERMO. Un imputato assolto e scarcerato dopo tre anni e mezzo di cella, un altro condannato a 4 anni dopo essere stato assolto in primo grado, e poi una pioggia di riduzioni di pena e derubricazioni. Questa in sintesi la sentenza emessa ieri dalla quarta Corte d'appello nel processo al geometra dell'Anas Pino Lipari, considerato un fedelissimo del boss Bernardo Provenzano, e al nucleo di favoreggiatori del superlatitante accusati a vario titolo di associazione mafiosa e rapine. Imputati erano anche i due figli di Lipari, l'architetto Arturo Lipari, la sorella Cinzia, avvocato, e il genero Giuseppe Lampiasi. Per loro tutte pene ridotte, compreso Pino Lipari, nei confronti del quale è caduta l'aggravante di avere svolto un ruolo da capomafia. Ma ecco il dettaglio del provvedimento.

Assolto con formula piena (il fatto non sussiste) e scarcerato Sergio Damiani, difeso dagli avvocati Vincenzo Giambruno e Giuseppe Ferrara. Fruttivendolo, ritenuto legato alla cosca di Monreale, era sospettato di avere fatto da postino a Provenzano. Nipote del capomafia di Monreale Settimo, ieri Damiani jr, dopo tre anni e mezzo di cella, è tornato in libertà.

Al contrario è stato condannato a 4 anni, Andrea Impastato, accusato di associazione mafiosa, assolto in primo grado. Ieri pomeriggio quando ha ascoltato la sentenza ha avuto un malore in aula. Pino Lipari, il personaggio principale del processo, ha avuto 11 anni e 2 mesi di reclusione, in continuazione con una precedente condanna. In primo grado aveva avuto 16 anni e 4 mesi. Ritenuto per anni il braccio destro del padrino, colui che avrebbe curato il riciclaggio del denaro sporco, alla fine del 2002 dichiarò di volersi pentire avviando una collaborazione ritenuta fasulla dai magistrati. Importante novità, la Corte d'appello ha escluso che Lipari (difeso dagli avvocati Sal Mormino, Roberto Tricoli, Raffaella Geraci, Luigi Miceli Tagliavia) possa avere ricoperto un ruolo di vertice nell'ambito di Cosa nostra.

I figli, Arturo e Cinzia Lipari, sono stati condannati a 5 anni con la derubricazione del reato di associazione mafiosa in concorso esterno. Il primo era stato condannato a 6 anni e 8 mesi, la seconda a 6 anni. Il genero di Lipari, Giuseppe Lampiasi, è stato condannato a 4 anni con la stessa derubricazione (erano 5 anni in primo grado).

L'infermiere Vito Alìano; nipote del boss, condannato a 4 anni (6 anni e 8 mesi in primo grado), e il cognato di Provenzano, Paolo Palazzolo, condannato a 8 anni, ma in continuazione con una precedente sentenza (erano 9 anni in primo grado).

Pene più miti anche per gli altri favoreggiatori: Leoluca Di Miceli, professore di scuola media a Corleone condannato a 5 anni (erano 7), Salvatore Tosto, imprenditore di Lercara, condannato a 4 anni (erano 6), Filippo Lombardo, condannato a 1 anno e 4 mesi (erano 2 anni e 4 mesi). Condanne ridotte pure per Giuseppe Vaglica condannato a 5 anni (erano 6 anni e 8 mesi), Carmelo Amato, condannato a 5 anni (erano 6 anni e 8 mesi), entrambi accusati di mafia.

Ridotte ancora le condanne per Pietro Genovese (difeso dall'avvocato Michele Catalano) e Daniele Samperi condannati a 3 anni e 8 mesi per rapina (entrambi in primo grado erano stati, condannati a 5 anni e 4 mesi).

La Corte infine ha dichiarato il non doversi procedere per la prescrizione di una contravvenzione nei confronti di Rosario Ferrara, che in primo grado era stato condannato ad 8 mesi.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS